

il Cantico

ISSN 1974-2339



SACRI ORDINIS MINORUM

Seraphicus Patriarcha
FRANCISCUS
celsti humilitate conquis
cans Ecclesie Catholice ful
cimentum Minorum Cantus
Diaboli Triumphator Ordinis
Minorum primus Gene

MENSILE DELLA FRATERNITÀ
FRANCESCANA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

9-10/2016

ANNO 83 - 9-10/2016
POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003
(CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46)
ART. 1 COMMA 1, ROMA
AMM.NE: VIALE MURA AURELIE, 8 - 00165 ROMA

SOMMARIO

3 Editoriale

L'Amore non amato.
p. Lorenzo Di Giuseppe

IN ASCOLTO

- 4 I credenti siano artigiani di pace.
Dal Discorso di Papa Francesco all'incontro "Sete di pace"
- 5 Appello per la pace. Da Assisi.
- 19 L'Eucaristia sorgente della missione.
Dal Congresso Eucaristico Nazionale

SPECIALE CONVEGNO

- 7 Abitare la terra. Abitare la città.
Sintesi dei lavori a cura di Graziella Baldo
- 13 Abitare o inabitare?
Comunicazione di Edes Guerrini

ORME DELLO SPIRITO

- 15 L'esistere cristiano di S. Francesco.
Lucia Baldo

ATTUALITÀ

- 18 Rapporto Oxfam: 2,5 miliardi di persone depredate delle loro terre.
Intervista di Roberta Gisotti

- 21 Etica civile: cittadinanza... ed oltre?
Verso il II Forum di Etica civile

TRASPARENZA

- 19 L'ambiente inquinato modifica il genoma.
Testimonianza di Giuseppe De Poli

FRATERNITÀ

- 6 Capitolo delle Fonti "In cammino con S. Francesco".
- 6 Il Cantico.
- 22 In cammino con S. Francesco.
Argia Passoni
- 22 Calendario francescano 2017 "La gioia della famiglia".

3ª di copertina: Il Transito di S. Francesco.

Fotografie di copertina: S. Francesco "Laudate e benedicete mi Signore et rengratiate e serviateli cum grande humilitate"; Capitolo delle Fonti - Assisi, 11-13 novembre 2016.

IL CANTICO 9-10/2016

MENSILE DELLA FRATERNITÀ FRANCESCANA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni
REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lorenzo Di Giuseppe,
Loretta Guerrini, Lucia Baldo, Maria Rosaria Restivo, Giorgio Grillini, Nicola Simonetti.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa
00167 Roma - Piazza Cardinal Ferrari, 1c - Codice fiscale 09588331000
Tel. 06 631980 - info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcantico.fratejacopa.net
Abbonamenti € 25 (Abbonamento estero € 30) da versare sul ccp n. IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162
intestato a: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma.
Nella quota associativa è compreso l'abbonamento.

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

Ai sensi del Codice in materia di protezione dati personali la Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa garantisce che i dati personali relativi agli abbonati a "Il Cantico" sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della rivista.

Registrazione Tribunale di Roma n. 9717 del 10.03.1964
Anno 83 - n. 9-10/2016 - Poste italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, Roma

Stampa: PO.LI.GRAF S.r.l. - Via Vaccarella, 41/b - 00040 Pomezia (Rm) - Tel. 06 9106822 - Fax 06 9106862
Finito di stampare il 30 settembre 2016

L'AMORE NON AMATO

Papa Francesco il 20 settembre è venuto ad Assisi per incontrare i rappresentanti delle varie religioni convocati per una Giornata Mondiale di preghiera per invocare il bene della la pace. Il tema che guidava la preghiera e la meditazione dei vari partecipanti era : “Sete di pace. Religioni e culture in dialogo”.

Papa Francesco oltre a sottoscrivere l'appello finale di tutta l'assemblea dei convenuti, ha tenuto un discorso rivolto a tutti ed anche una meditazione rivolta in particolare a noi cristiani. Per la meditazione, ispirato dal tema della sete di pace dell'assemblea, ha scelto il brano evangelico che riporta le parole di Gesù morente in croce : “Ho sete” (Gv 19,28). Ha Iniziato ponendo a se stesso e a tutti noi la domanda: “Di che cosa ha sete il Signore?” La sua risposta: “Certo di acqua, elemento essenziale per la vita. Ma soprattutto ha sete di amore, elemento non meno essenziale per vivere. Ha sete di donarci l'acqua viva del suo amore, ma anche di ricevere il nostro amore”. Questa richiesta di Gesù che manifesta una forte attesa, paragonabile alla sete di uno che ha perso abbondantemente il suo sangue, è carica di mistero. Noi pensiamo a un Dio autosufficiente, che non ha bisogno di niente perché è pienezza in se stesso, che misericordiosamente si china sulla nostra povertà. La sete di Gesù è un aspetto del suo essere povero in mezzo a noi, debole tanto da gridare con una sofferenza indicibile: “Ho sete”; ed allo stesso tempo è un rivelarci un Dio diverso dai nostri schemi, un Dio che attende qualcosa da noi.

Il fatto di essere ad Assisi ha richiamato alla memoria del Papa un episodio della vita di S. Francesco narrato dalla “Leggenda dei tre Compagni” che ricordano: “Una volta (Francesco) andava solingo nei pressi della chiesa di Santa Maria della Porziuncola, piangendo e lamentandosi ad alta voce. Un uomo gli chiese perché piangeva così. Disse Francesco: Piango la passione del mio Signore e per amore di Lui non dovrei vergognarmi di andare gemendo ad alta voce per tutto il mondo”. Francesco piange l'amore non amato, l'amore non compreso e non ricambiato.

La sete di Gesù, sete di amore, deve inquietare tutti noi, non può lasciarci indifferenti. Nel momento della sua morte in croce, Gesù manifesta in modo

sommo il suo amore per noi e chiede, con l'intensità con cui un assetato invoca un bicchiere d'acqua, che questo suo amore venga riconosciuto e accolto: perché questo amore è quello di cui l'uomo ha bisogno per essere se stesso, per avere una spina dorsale in se stesso e alla fin fine, per capire come la sua vita è preziosa e per essere salvato e giungere alla patria. La sete di Gesù è perché il suo dono diventi vita, felicità perché è per questo che Lui muore in croce. S. Francesco piange con forti singhiozzi perché è assurdo, è inaudito che l'uomo si disinteressi di questo amore sconfinato.

Ma la sete di Gesù ha anche un altro significato come ci ha ricordato papa Francesco. Un significato ancora più misterioso: Gesù ha sete del nostro amore. Dando la sua vita per noi, dando tutto se stesso per noi Egli attende un amore di ritorno, ha sete di essere riamato da noi. Ma come vuole essere riamato, come possiamo riamare Gesù? Papa Francesco ci dice: “Il Signore è dissetato dal nostro amore compassionevole, è consolato quando, in suo nome, ci chiniamo sulle miserie altrui”. La sete di Gesù è amore, è compassione per tutti i poveri e per tutti i sofferenti: in qualche modo Gesù soffre con loro, si identifica con loro e la sua misericordia scende su loro tramite il nostro amore e le nostre azioni a loro favore. Nel suo: “ho sete” possiamo sentire la voce di tutti i sofferenti, di tutti coloro che sono colpiti dalla violenza, di tutti coloro che vivono sotto la paura dei bombardamenti, membra ferite e riarse della sua carne. Al loro grido, come al grido di Gesù, viene dato “L'aceto amaro del rifiuto”, il silenzio colpevole dell'indifferenza, l'egoismo di chi è infastidito della loro presenza.

Di fronte a Cristo crocifisso anche noi ci sentiamo chiamati per nome; le sue labbra ci invitano con chiarezza “a contemplare il mistero dell'amore non amato e a riversare misericordia sul mondo”. Lo Spirito del Signore Gesù crocifisso per amore, che trasformò la Croce in sorgente di vita, trasformi anche noi in «“alberi della vita” che assorbono l'inquinamento dell'indifferenza e restituiscono al mondo l'ossigeno dell'amore”».

p. Lorenzo Di Giuseppe



I CREDENTI SIANO ARTIGIANI DI PACE

Dal Discorso conclusivo di Papa Francesco all'Incontro "Sete di pace"

... Siamo venuti ad Assisi come pellegrini in cerca di pace. Portiamo in noi e mettiamo davanti a Dio le attese e le angosce di tanti popoli e persone. Abbiamo sete di pace, abbiamo il desiderio di testimoniare la pace, abbiamo soprattutto bisogno di pregare per la pace, perché la pace è dono di Dio e a noi spetta invocarla, accoglierla e costruirla ogni giorno con il suo aiuto.

«Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9)... Uscire, mettersi in cammino, trovarsi insieme, adoperarsi per la pace: non sono solo movimenti fisici, ma soprattutto dell'animo, sono risposte spirituali concrete per superare le chiusure aprendosi a Dio e ai fratelli. Dio ce lo chiede, esortandoci ad affrontare la grande malattia del nostro tempo: l'indifferenza. E' un virus che paralizza, rende inerti e insensibili, un morbo che intacca il centro stesso della religiosità, ingenerando un nuovo tristissimo paganesimo: il *paganesimo dell'indifferenza*.

Non possiamo restare indifferenti. Oggi il mondo ha un'ardente sete di pace. In molti Paesi si soffre per guerre, spesso dimenticate, ma sempre causa di sofferenza e povertà. A Lesbo, con il caro Patriarca ecumenico Bartolomeo, abbiamo visto negli occhi dei rifugiati il dolore della guerra, l'angoscia di popoli assetati di pace. Penso a famiglie, la cui vita è stata sconvolta; ai bambini, che non hanno conosciuto nella vita altro che violenza; ad anziani, costretti a lasciare le loro terre: tutti loro hanno una grande sete di pace. Non vogliamo che queste tragedie cadano nell'oblio. Noi desideriamo dar voce insieme a quanti soffrono, a quanti sono senza voce e senza ascolto. Essi sanno bene, spesso meglio dei potenti, che non c'è nessun domani nella guerra e che la violenza delle armi distrugge la gioia della vita.

... Cerchiamo in Dio, sorgente della comunione, l'acqua limpida della pace, di cui l'umanità è assetata:

essa non può scaturire dai deserti dell'orgoglio e degli interessi di parte, dalle terre aride del guadagno a ogni costo e del commercio delle armi.

Diverse sono le nostre tradizioni religiose. Ma la differenza non è per noi motivo di conflitto, di polemica o di freddo distacco. Oggi non abbiamo pregato gli uni contro gli altri, come talvolta è purtroppo accaduto nella storia. Senza sincretismi e senza relativismi, abbiamo invece pregato gli uni accanto agli altri, gli uni per gli altri... Continuando il cammino iniziato trent'anni fa ad Assisi, dove è viva la memoria di quell'uomo di Dio e di pace che fu San Francesco, «ancora una volta noi, insieme qui riuniti, affermiamo che chi utilizza la religione per fomentare la violenza ne contraddice l'ispirazione più autentica e profonda» (Giovanni Paolo II, Assisi, 24 gen 2002), che ogni forma di violenza non rappresenta «la vera natura della religione. È invece il suo travisamento e contribuisce alla sua distruzione» (Benedetto XVI, Assisi, 27 ott 2011). Non ci stanchiamo di ripetere che mai il nome di Dio può giustificare la violenza. Solo la pace è santa! Solo la pace è santa, non la guerra!

Oggi abbiamo implorato il santo dono della pace. Abbiamo pregato perché le coscienze si mobilitino a difendere la sacralità della vita umana, a promuovere la pace tra i popoli e a custodire il creato, nostra casa comune. La preghiera e la collaborazione concreta aiutano a non rimanere imprigionati nelle logiche del conflitto e a rifiutare gli atteggiamenti ribelli di chi sa soltanto protestare e arrabbiarsi. La preghiera e la volontà di collaborare impegnano a una pace vera, non illusoria: non la quiete di chi schiva le difficoltà e si volta dall'altra parte, se i suoi interessi non sono toccati; non il cinismo di chi si lava le mani di problemi non suoi; non l'approccio virtuale di chi giudica tutto e tutti sulla tastiera di un *computer*, senza aprire gli occhi alle necessità dei fratelli e sporcarsi le mani per chi ha bisogno. La nostra strada è quella di immergerci nelle situazioni e dare il primo posto a chi soffre; di assumere i conflitti e sanarli dal di dentro; di percorrere con coerenza vie di bene, respingendo le scorciatoie del male; di intraprendere pazientemente, con l'aiuto di Dio e con la buona volontà, processi di pace.

Pace, un filo di speranza che collega la terra al cielo, una parola tanto semplice e difficile al tempo stesso. Pace vuol dire *Perdono* che, frutto della conversione e della preghiera, nasce dal di dentro e, in nome di Dio, rende possibile sanare le ferite del passato. Pace significa *Accoglienza*, disponibilità al dialogo, superamento delle chiusure, che non sono strategie di sicurezza, ma ponti sul vuoto.



Pace vuol dire *Collaborazione*, scambio vivo e concreto con l'altro, che costituisce un dono e non un problema, un fratello con cui provare a costruire un mondo migliore. Pace significa *Educazione*: una chiamata ad imparare ogni giorno la difficile arte della comunione, ad acquisire la cultura dell'incontro, purificando la coscienza da ogni tentazione di violenza e di irrigidimento, contrarie al nome di Dio e alla dignità dell'uomo.

Noi qui, insieme e in pace, crediamo e speriamo in un mondo fraterno. Desideriamo che uomini e donne di religioni differenti, ovunque si riuniscano e creino concordia, specie dove ci sono conflitti. Il nostro futuro è vivere insieme. Per questo siamo chiamati a liberarci dai pesanti fardelli della diffidenza, dei fondamentalismi e dell'odio. I credenti siano *artigiani di pace* nell'invocazione a Dio e nell'azione per l'uomo! E noi, come Capi religiosi, siamo tenuti a essere solidi ponti di dialogo, mediatori creativi di pace. Ci rivolgiamo anche a chi ha la responsabilità più alta nel servizio dei Popoli, ai *Leader* delle Nazioni, perché non si stanchino di cercare e promuovere vie di pace, guardando al di là degli interessi di parte e del momento: non rimangano inascoltati l'appello di Dio alle coscienze, il grido di pace dei poveri e le buone attese delle giovani generazioni. Qui, trent'anni fa San Giovanni Paolo II disse: «La pace è un cantiere aperto a tutti, non solo agli specialisti, ai sapienti e agli strateghi. La pace è una responsabilità universale» (*Discorso*, Piazza inferiore Basilica di San Francesco, 27 ott 1986). Sorelle e fratelli, assumiamo questa responsabilità, riaffermiamo oggi il nostro sì ad essere, insieme, costruttori della pace che Dio vuole e di cui l'umanità è assetata. □

APPELLO PER LA PACE

Da Assisi incontro "Sete di Pace"

Uomini e donne di religioni diverse, siamo convenuti, come pellegrini, nella città di San Francesco. Qui, nel 1986, trent'anni fa, su invito di Papa Giovanni Paolo II, si riunirono Rappresentanti religiosi da tutto il mondo, per la prima volta in modo tanto partecipato e solenne, per affermare l'inscindibile legame tra il grande bene della pace e un autentico atteggiamento religioso. Da quell'evento storico, si è avviato un lungo pellegrinaggio che, toccando molte città del mondo, ha coinvolto tanti credenti nel dialogo e nella preghiera per la pace; ha unito senza confondere, dando vita a solide amicizie interreligiose e contribuendo a spegnere non pochi conflitti. Questo è lo spirito che ci anima: realizzare l'incontro nel dialogo, opporsi a ogni forma di violenza e abuso della religione per giustificare la guerra e il terrorismo. Eppure, negli anni trascorsi, ancora tanti popoli sono stati dolorosamente feriti dalla guerra. Non si è sempre compreso che la guerra peggiora il mondo, lasciando un'eredità di dolori e di odi. Tutti, con la guerra, sono perdenti, anche i vincitori.

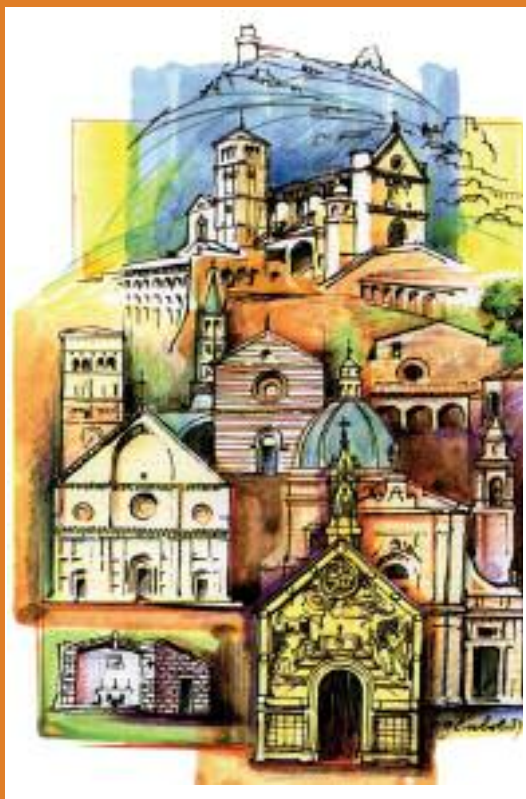
Abbiamo rivolto la nostra preghiera a Dio, perché doni la pace al mondo. Riconosciamo la necessità di pregare costantemente per la pace, perché la preghiera protegge il mondo e lo illumina. La pace è il nome di Dio. Chi invoca il nome di Dio per giustificare il terrorismo, la violenza e la guerra, non cammina nella Sua strada: la guerra in nome della religione diventa una guerra alla religione stessa. Con ferma convinzione, ribadiamo dunque che la violenza e il terrorismo si oppongono al vero spirito religioso.

Ci siamo posti in ascolto della voce dei poveri, dei bambini, delle giovani generazioni, delle donne e di tanti fratelli e sorelle che soffrono per la guerra; con loro diciamo con forza: No alla guerra! Non resti inascoltato il grido di dolore di tanti innocenti. Imploriamo i Responsabili delle Nazioni perché siano disinnescati i moventi delle guerre: l'avidità di potere e denaro, la cupidigia di chi commercia armi, gli interessi di parte, le vendette per il passato. Aumenti l'impegno concreto per rimuovere le cause soggiacenti ai conflitti: le situazioni di povertà, ingiustizia e disuguaglianza, lo sfruttamento e il disprezzo della vita umana.

Si apra finalmente un nuovo tempo, in cui il mondo globalizzato diventi una famiglia di popoli. Si attui la responsabilità di costruire una pace vera, che sia attenta ai bisogni autentici delle persone e dei popoli, che prevenga i conflitti con la collaborazione, che vinca gli odi e superi le barriere con l'incontro e il dialogo. Nulla è perso, praticando effettivamente il dialogo. Niente è impossibile se ci rivolgiamo a Dio nella preghiera. Tutti possono essere artigiani di pace; da Assisi rinnoviamo con convinzione il nostro impegno ad esserlo, con l'aiuto di Dio, insieme a tutti gli uomini e donne di buona volontà. □



FRATERNITÀ FRANCESCANA
FRATE JACOPA



CAPITOLO DELLE FONTI
In cammino con S. Francesco

Assisi 11-13 novembre 2016

CAPITOLO DELLE FONTI
"In cammino con S. Francesco"
Assisi, 11-13 novembre 2016

VENERDÌ 11 NOVEMBRE 2016

Arrivi e accoglienza dalle ore 18,00

Ore 19,30 Cena

Ore 21,00 Preghiera di apertura del Capitolo
(Cappella della Cittadella)

SABATO 12 NOVEMBRE 2016

Ore 8,00 Basilica di S. Francesco - Celebrazione

S. Messa. Presiede P. Lorenzo Di Giuseppe ofm

Ore 10,00 Introduzione. Argia Passoni (FFFJ)

Riflessione "Lettera ai fedeli: parole di spirito e vita" P. Giulio Michelini ofm (Biblista)

Ore 12,30 pranzo

Ore 15,00 Visita a S. Damiano

Riflessione "Va' e ripara la mia casa" Sr. Lorella Mattioli (Francescane della Beata Angelina)

Ore 17,00 Celebrazione dei Vespri a S. Damiano

Ore 19,30 Cena

Ore 21,00 Basilica S. Maria degli Angeli - Veglia di preghiera mariana con processione aux flambeaux

DOMENICA 13 NOVEMBRE 2016

Ore 8,00 Colazione

Ore 8,30 Lodi

Riflessione "La vita fraterna" P. Lorenzo Di Giuseppe ofm (Assistente FFFJ)

Ore 11,00 Visita all'Eremitaggio delle Carceri

Ore 12,00 Celebrazione S. Messa. Presiede P. Lorenzo Di Giuseppe ofm

Ore 13,00 Rientro alla Cittadella

Pranzo e partenza

Sede del Convegno Pro Civitate Christiana (Cittadella)

Via degli Ancajani, 3 - Assisi

Per info e prenotazioni:

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Tel. 06 631980 - 3262288455

www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it



IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a

info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Siate misericordiosi come il Padre vostro", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2015.



Visita il sito del Cantico

<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.



ABITARE LA TERRA, ABITARE LA CITTÀ

Bellamonte, 23-26 agosto 2016

Sintesi dei lavori a cura di Graziella Baldo

Dal 23 al 26 agosto 2016 si è svolto a Bellamonte presso la sala polifunzionale “Aldo Moro” il Convegno sul tema: “Abitare la terra. Abitare la città”, promosso dalla Fraternità Francescana e Cooperativa sociale Frate Jacopa, con il patrocinio del Comune di Predazzo. Il Convegno, ormai al suo 4° appuntamento in questa cattedrale naturale delle Dolomiti, sta diventando un cammino in progressione sui temi della custodia del creato e dell’umano per nuovi stili di vita più fraterni e solidali.

Nell’introdurre i lavori la Presidente nazionale **Argia Passoni** ha posto l’attenzione sull’esigenza di un abitare più umano nella complessità del tempo presente, a fronte di una società sempre più frammentata e di una relazionalità sempre più anonima. Si tratta di ripensare l’abitare, che deve ritrovare le sue profonde radici antropologiche e teologiche per poter passare da un abitare difensivo ed escludente ad un abitare accogliente, proteso al futuro, capace di umanizzare la vita, la città, il mondo. È un cambiamento di rotta da porre in atto che riguarda tutti gli uomini e le donne del pianeta, ma che ci riguarda particolarmente come cristiani, chiamati come siamo a rispondere in prima istanza dello statuto creaturale, da cui dipende il vero ben-essere dell’umanità.

Il nostro Convegno vuole intraprendere una riflessione in questa direzione – ha detto A. Passoni – per sollecitare alla presa di coscienza della responsabilità dell’abitare, tanto più importante oggi di fronte all’avanzare di un abitare che favorisce la costruzione di identità effimere basate sul consumo e sul virtuale, e dunque sempre più esposte alla manipolazione e sempre più incapaci di prossimità. Non a caso i sociologi oggi parlano di “non luoghi”, spazi connotati dall’estraneità, dalla provvisorietà, privati di senso di appartenenza. Lo stesso paesaggio delle periferie è uniforme, senza centri di riferimento per la vita comunitaria. I luoghi di riferimento diventano così i centri commerciali, non le piazze, non la chiesa, non le istituzioni. E nella forma sempre più artificiale delle megalopoli si rende evidente di pari passo la scomparsa di Dio e la scomparsa della città come luogo sociale. È uno scenario che ci rimanda quasi plasticamente ai due modelli emblematici di città che la Bibbia ci presenta: Babele, progetto idolatrico autoreferenziale con la conseguente estraneità distruttiva, e Gerusalemme, il progetto alternativo di città che richiama invece alla consapevolezza che costruire la città non dipende solo dagli uomini.

Va riportata al cuore la profondità dell’abitare, come ha evidenziato il Convegno

Ecclesiale Nazionale “Firenze 2015”. L’abitare è connesso al dono di un Dio che viene ad abitare tra noi, che vuole farsi dimora in noi, dimorare nei nostri cuori perché noi possiamo abitare il tempo e lo spazio secondo il suo progetto di amore. Abitare dunque è dimensione essenziale dell’incarnazione: un esserci, uno stare dentro, uno stare in situazione che implica un dinamismo. Per ogni cristiano è innanzitutto un farsi abitare da Cristo perché solo a partire da qui, da questo inabitare, che io posso pienamente fare spazio all’altro. E questo esige la cura dell’interiorità ma anche della socialità perché l’uomo è sempre più persona nella misura in cui cresce la reciprocità tra queste due dimensioni, nella misura in cui è in questa concretezza relazionale, in un con-crescere per la cura del proprio stare nel mondo in modo fraterno ed ospitale.

ABITARE LA CITTÀ RIGENERANDO IL SOCIALE

La speciale apertura del Convegno con la stimolante relazione “Abitare la città, rigenerando il sociale” proposta da **S.E. Mons. Mario Toso (Vescovo di Faenza Modigliana)** ha portato in presenza la necessità di investire sul paradigma della *generatività sociale* per andare oltre la società materialistica e consumistica di oggi e superare quelle forme di relazionalità che disumanizzano i singoli e i gruppi, le istituzioni e le strutture. Senza relazioni sociali, abitate da un *umano positivo*, si finisce per vivere in un «ambiente» che non favorisce la crescita delle persone, secondo liber-

P. Lorenzo Di Giuseppe, S.E. Mons. Mario Toso.





S.E. Mons. Lauro Tisi e Argia Passoni.

tà e responsabilità. Senza un sociale *umanizzato* ed *umanizzante* non è possibile vivere in una democrazia inclusiva e partecipativa. Tra i vari esempi che si possono fare di disumanizzazione del sociale ricordiamo innanzitutto la *disumanizzazione della politica* che da attività a servizio del bene comune spesso si trasforma in uno strumento di lotta asservito a interessi di parte. Un altro esempio è dato dal *mercantilismo* ovvero dalla mercantizzazione di ogni realtà e relazione, che causa povertà e disuguaglianze.

A rendere antiumano il sociale – ha proseguito Mons. Tosi – contribuisce innanzitutto un *individualismo radicale e libertario* contrario a un'economia inclusiva e a una democrazia partecipativa, volto com'è a distruggere le relazioni sociali, la prossimità, i beni relazionali come la famiglia. La seconda causa della decostruzione del sociale è data da un *neoutilitarismo* associato a una *tecnocrazia* che assolutizza i mezzi rendendoli fini. La terza causa è data dalla concezione della *società come sistema e sottosistema di relazioni* dotato di un proprio codice etico (le regole del mercato, i giochi della politica...) su cui i singoli non possono influire. In questo modo le persone sono considerate oggetti esterni ai sistemi sociali. Invece la persona si realizza nella sua libertà solo attraverso una relazione interumana dotata di qualità e proprietà specifiche che la rendono capace di relazioni generative proprie della persona libera e responsabile, aperta alla trascendenza. In questo contesto uno dei compiti più rilevanti per salvare la politica e la democrazia, è la *ricomposizione di un popolo* inteso come unione morale di persone-cittadini unite da mutua fraternità e impegnate in un territorio in vista della realizzazione del bene comune. La democrazia viene rigenerata se si rigenerano i popoli. Diveniamo più capaci di generare il sociale quando siamo 'più che umani'. Ne va della convivenza civile, ma ne va anche dell'essere cristiani, luce nella città. Quel "noi" di popolo rigeneratore ha bisogno infatti dell'alimento del "noi" del popolo di Dio in cammino nella storia; e lo stesso popolo di Dio ha bisogno dell'esperienza della cittadinanza per divenire veramente popolo.

Il relatore ha poi proposto segni di speranza: in base a molteplici esperienze fatte, *rigenerare il sociale* è possibile. Esempi in tal senso si possono vedere nel potenziamento delle banche etiche ed ora con la riforma del

terzo settore. Il mondo economico offre esempi di imprese organizzate secondo il principio di fraternità, di ONG e ONLUS, di banche del tempo. Questo va di pari passo con forme di personalizzazione di servizi educativi e di welfare che rivalutano l'importanza di costruire relazioni umane. Altrettanto interessante l'esperienza delle social street, capace di rompere l'estraneità e l'anonimato con attenzioni di buon vicinato e di cura del territorio. Da ricordare anche la nascita di un'architettura relazionale valutata non solo per le prestazioni funzionali, ma soprattutto per come promuove socialità, legami di prossimità tra le famiglie e con la comunità circostante. Lo stesso

Papa Francesco nella *Laudato si'* nota: "Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro!" (152). Concludendo – ha sottolineato Mons. Tosi – per mantenere una relazionalità umana e umanizzante, occorre superare le derive post-moderne e post-umane e affermare una relazionalità generativa del sociale, vissuta all'insegna della reciprocità e del mutuo potenziamento d'essere, facendo sorgere *una nuova cultura della relazione umana e delle reti sociali* (cfr CV 53-55). A tal fine è necessaria una *nuova evangelizzazione* che alimenti l'archetipo della relazione che è in Dio, sulla cui immagine siamo stati chiamati a conformare le relazioni interpersonali e con l'ambiente. E, di conseguenza, *un nuovo umanesimo* che si compatti in un *nuovo movimento culturale e sociale*, omogeneo con una relazionalità secondo l'ispirazione cristiana.

ABITA LA TERRA E VIVI CON FEDE

La seconda giornata del Convegno, dedicata all' "abitare il territorio" ha avuto come orizzonte spirituale l'intensa riflessione di **S.E. Mons. Lauro Tisi, Arcivescovo di Trento**, che ha esordito riprendendo una citazione di Ermes Ronchi del racconto rabbinico in cui si dice che Dio in principio ha creato il punto di domanda. La grande sfida sul fronte dell'abitare la terra è quella di porsi sempre dei punti di domanda anziché lasciarsi dominare, come avviene ai nostri giorni, dai punti esclamativi, dalle affermazioni. In un sistema di vita in cui le parole fluiscono ininterrottamente, senza soluzione di continuità, per porsi delle domande innanzitutto occorre fare silenzio. Senza silenzio non ci sono domande e non c'è vita abitata. Senza domande non c'è nemmeno la fede. La fede cristiana fa sprofondare nelle stanze del silenzio, ha necessità del silenzio e della realtà che pone domande. Un modo per lasciarsi porre delle domande è frequentare il creato. Entrare nel creato con momenti di silenzio è terapeutico a far sorgere domande e a farci percepire come appartenenti a una realtà trascendente. Il narcisismo, oggi così diffuso, ci fa percepire invece una realtà che comincia con noi e finisce con noi. Al contrario, per percepire che cos'è l'umano, è fondamentale sentirsi in una realtà che ci supera e in cui si è chiamati a rispondere. È percepirsi in modo responsoriale.

La chiave interpretativa della Laudato si' è l'aver collegato l'antropologia all'ecologia, perché essere uomini ed abitare la terra con fede significa avere imparato la lezione di umanità di Cristo. La fede è fare come ha fatto Cristo. Credere è lo stesso che abitare, ha asserito Mons. Tisi.

Noi proveniamo da una declinazione della fede che risente del moralismo fondato sul "tu devi". Dobbiamo smettere di declinare la fede come istanza etica e capire che ciò che importa è collegare l'istanza etica alla dimensione della bellezza. Così ha fatto S. Francesco che ha composto cantici di bellezza, non di dovere. Tutti i percorsi dei testimoni della fede narrano l'umanità affascinante di Cristo. Attraverso la via dello stupore, nel Dio disadorno e feriale capiamo la storia, ci lasciamo graffiare dal volto dell'altro. Solo chi si lascia provocare dalla realtà, nella fatica e nell'esperienza, si umanizza.

Come seconda osservazione il Presule trentino ha sottolineato che l'umano cerca il noi come abitazione naturale. Vivere è camminare con, è ragionare con, è lavorare con..., ma il "con" va inteso come bellezza e va collegato alla dimensione del non giudicare, come ha fatto Gesù. Bisogna percepire che la realtà è sempre un po' più in là di noi, che la relazione con una persona non può essere chiusa in una sentenza.

Infine c'è la dimensione del servire che è una dimensione di bellezza. Il volontariato ci dice che servire è bellezza. C'è qualcosa di grandioso nella dedizione. È un'istanza dell'uomo che sente il servire come un regnare. Gesù ha fiducia che ogni uomo abbia un pezzo di vita da regalare. In tal senso siamo tutti dei frammenti. È una grandezza essere frammento, mentre è una desolazione essere il tutto. Il tutto è la morte. L'idea del frammento, invece, richiama il mosaico, l'interazione, la comunione.

ABITARE IL TERRITORIO

La Tavola rotonda su "Abitare il territorio" è stata aperta da uno stralcio dei documentari della Fondazione Dolomi Unesco, firmati da Piero Badaloni, sull'importanza delle "Regole", come espressioni del sistema plurisecolare proprio di questi territori per la tutela delle proprietà collettive.

Il **Sindaco Maria Bosin** ha fatto riferimento alla Regola feudale di Predazzo e alla Magnifica Comunità di Fiemme che rappresentano un "felice modo di possedere", poiché per tutelare i beni dell'ambiente a favore di tutti è necessaria una gestione condivisa. Un modo di possedere dunque particolarmente interessante per l'oggi, in ordine ad uno sviluppo sostenibile e inclusivo. In questo senso possiamo leggere anche l'impegno dell'accoglienza degli immigrati, che da parte del Comune di Predazzo è stato all'origine di domande su come poterli inserire nella comunità locale e non semplicemente ospitarli pensando solo alla loro sopravvivenza. Ci è stato chiesto – ha detto il Sindaco – di occuparci di persone che non appartengono alla nostra comunità. È stato importante sentire che molte persone abbiano avuto voglia di pensare, di condividere, di provare ad immedesimarsi. È importante non lasciarsi deviare da chi pensa che in questo difficile momento dobbiamo pensare a noi stessi e non impegnarci nella cosa pubblica e nel bene comune. Occorre pensare che impegnandosi per il bene comune si possano trovare le soluzioni anche per i propri problemi. In fondo questa crisi proviene dall'aver pensato che convenga occuparsi del proprio!

Marcella Morandini, Direttore della Fondazione Dolomi Unesco, ha esposto l'esperimento di gestione trasversale delle Dolomiti che è uno dei duecento beni naturali riconosciuti dall'Unesco per l'importanza geologica (consente una lettura unica al mondo dell'evoluzione del triassico) e per la bellezza estetica, valori universali per l'umanità intera. Bisogna fare in modo che questo patrimonio si conservi attraverso strumenti di gestione che consentano di trasmetterlo integro alle generazioni future. Unesco non dà nessun vincolo, nessuna regola, nessun finanziamento, ma dà la possibilità di essere inclusi nella lista eccezionale a livello mondiale, e la scelta di rimanerci è tutta delle amministrazioni e delle comunità che vi risiedono. Però è necessario dimostrare di avere una strategia complessiva di gestione. Le Dolomiti costituiscono un sito molto complicato da gestire, poiché è molto esteso: spazia su cinque province molto diverse tra loro, nove isole, sette assessori, tre regioni. È necessario un esercizio civile complicato e impegnativo che sta

Mons. Lauro Tisi, Don. Rodolfo Pizzolli, Maria Bosin, Marcella Morandini, Argia Passoni.



facendo maturare una cultura della collaborazione ai diversi livelli che non avremmo la possibilità di testare se non ci fosse il riconoscimento Unesco.

Infine **Don Rodolfo Pizzolli, delegato della diocesi di Trento per i problemi sociali e del lavoro**, ha evidenziato che l'impegno per la custodia del creato trova le sue radici nel senso di comunità e dell'universalità dei beni su cui si fonda la millenaria esperienza della Chiesa. In

particolare si possono ricordare il carisma benedettino col suo impegno per abitare la terra e il carisma francescano che si è impegnato per rendere la città abitabile. Nel Trentino abbiamo visto l'esperienza delle Regole. Di particolare interesse a questo riguardo è l'influenza delle Pievi, istituzioni religiose, nate per dare sviluppo a questo territorio che si è trovato ad affrontare particolari difficoltà dovute alle invasioni barbariche in una Europa nata dalle ceneri dell'impero romano. In questa regione inoltre c'è sempre stato l'influsso del mondo austriaco che fin dal 1773 ha stabilito che tutti i sudditi dell'impero dovessero avere un'istruzione minima e per realizzare il progetto fu coinvolto anche il clero. Il cristianesimo si è sempre occupato dell'abitare la terra, dell'abitare la città perché fosse la persona soggetto di questa azione. La diocesi di Trento negli anni Cinquanta ha fondato la scuola di preparazione sociale. In questi ultimi anni ha elaborato alcune iniziative: ha denunciato la cementificazione del Trentino, ha contribuito a costruire la rete interdiocesana (81 diocesi di tutta Italia) "nuovi stili di vita", ha aderito all'iniziativa della diocesi di Innsbruck del "digiuno dalle auto". La diocesi sta assumendo attraverso scelte concrete l'attenzione al creato, ma soprattutto cerca di creare il senso di comunità, poiché abitare il territorio vuol dire sentire di farne parte mettendo a disposizione le proprie competenze, le proprie attenzioni. È importante dialogare col volontariato, col mondo della cultura e della politica, dell'economia, poiché oggi è indispensabile abitare la città per sentirsi persone.

ABITARE LE RELAZIONI: LA FAMIGLIA CUORE DELLA RELAZIONALITÀ

Nella terza giornata, nell'affrontare il tema della famiglia, cuore della relazionalità, **Don Massimo Serretti (docente di teologia dogmatica, Pontificia Università Lateranense)** ha collegato l'ecologia all'antropologia affermando che la terra più affascinante è la realtà stessa dell'uomo per il quale anche le bellezze della natura sono state disegnate, pensate, volute e create. Citando il primo racconto del Genesi, che suddivide in sei giorni il lavoro di Dio nella creazione, il relatore ha messo in evidenza che la creazione dell'uomo e della donna è posta al termine dell'opera di Dio. Questo fatto è di grande rilievo perché significa che è l'opera più grande. L'essere fatti a immagine e somiglianza di un Dio che



Letizia Atti, Don. Massimo Serretti.

non è individuo assoluto, ma è una comunione di persone, sta a significare che l'uomo e la donna sono fatti secondo la comunione delle persone che Dio stesso è. Qui c'è una relazione d'origine, costitutiva. Tutte le altre relazioni sono costruttive o distruttive dell'umanità che è nell'uomo e nella donna a seconda del corrispondere o del disattendere e rifiutare la relazione primaria. Il relazionarsi reciproco dell'uomo e della donna viene ad avere un suo di più di

gioiosità, di bellezza, di attrazione quanto più corrisponde a ciò che il Creatore ha voluto e fatto. Inoltre – ha osservato Don Serretti – l'opera di creare l'uomo e la donna avviene nel sesto giorno che è il giorno più vicino al settimo giorno del riposo di Dio, ovvero al fine verso il quale sono orientate tutte le creature umane. È l'unità stessa dell'uomo e della donna ad essere immagine di Dio e la loro unità è fatta per la trascendenza. Da questo punto di vista la relazione dell'uomo e della donna è quella più prossima alla realtà del mistero di Dio.

L'unità dell'uomo e della donna trae beneficio dalla contemplazione del creato, che apre alla trascendenza. La perfezione di unità intuita tra l'uomo e la donna ha come origine il sesto giorno e come destino il settimo. È qualcosa che è molto più grande di loro. È la chiave di volta di tutto il creato, poiché la creazione, senza la verità dell'uomo e della donna, cade e perde significato. Questa è la chiave di lettura maggiore di tutto il dramma della società di oggi.

Per parlare di relazione abbiamo bisogno di due termini che prima esistono e poi si relazionano. Ma c'è anche un tipo di relazione che ci fa essere ciò che siamo. È la cosiddetta relazione d'origine, che ha un potenziale enorme rispetto al primo tipo. La paternità, la maternità, la figliolanza sono termini che dicono una relazione d'origine. La realtà familiare ha la caratteristica di poter originare, di poter generare, di poter far venire ad essere quello che non c'era. La relazione di figliolanza è fondamentale e tutte le altre relazioni saranno stabilite a partire da essa e si innescano su essa. La rendono dinamica, attiva, evidente, sperimentabile. Tutta la vita è uno stare in relazione, ma le relazioni più significative sono quelle che sono arrivate a toccare il punto della nostra origine e che ci hanno costituito da dentro. Per questo la questione dell'abitare le relazioni significa guardare con occhio privilegiato la realtà della famiglia.

La terza giornata si è conclusa con uno spazio di attenzione all'"**Abitare la rete**" con la comunicazione di **Letizia Atti (educatrice multimediale e psicopedagogista)** "Vite interconnesse: le relazioni tra l'online e l'offline". Se la rete incide già sul modo di comunicare e di relazionarci di noi adulti, proviamo a pensare quanto incide sulle nuove generazioni per le quali la rete è ormai diventato uno strumento di quotidianità. La crescita e la formazione dell'identità degli adolescenti e

preadolescenti avviene anche attraverso la rete. Perciò – ha affermato la relatrice – bisogna aiutare i ragazzi a riflettere sul ruolo che le nuove tecnologie hanno nella loro vita: esse comportano nuove opportunità ma anche molti rischi. C'è il pericolo di crearsi un mondo chiuso che viene scambiato per universale e vero. Ciò che facciamo in internet sembra avere la stessa importanza di quello che succede quando siamo disconnessi. In internet i ragazzi si sentono più disinibiti e liberi di esporsi, di raccontare anche la propria intimità, protetti da uno schermo e dall'illusione dell'anonimato, ma tutto questo nei fatti facilmente degenera nel fenomeno del cyberbullismo di cui stiamo scoprendo di giorno in giorno gli effetti devastanti. Il mondo adulto – ha concluso la relatrice – deve avere il coraggio di accettare questa sfida educativa confrontandosi con i ragazzi stessi, perché se è vero che loro hanno doti quasi innate nell'uso del digitale, è anche vero che noi adulti abbiamo l'esperienza e la maturità per capire le situazioni e per consigliare al meglio i nostri figli, anche su questioni che avvengono in un mondo virtuale. Il dialogo e l'ascolto sono elementi fondamentali se si vuole arrivare ad abitare la rete in maniera positiva e costruire rapporti di senso anche online.

ABITARE LA TERRA. QUALE ETICA PER ABITARE LA CASA COMUNE?

L'ultimo giorno è stato aperto dalla comunicazione della **pedagogista Edes Guerrini** sul tema **“Abitare o inabitare? Spunti di riflessione a partire dalla Laudato si”**. Oggi l'impero dell'ego – ha evidenziato la relatrice – si è sviluppato a tal punto da cancellare la radice divina e siamo più che mai chiamati a recuperare le nostre radici spirituali, il nostro cuore. Tutta la creazione ha questo destino di salvezza ma chi deve portarlo avanti è l'uomo perché egli è posto come custode e coltivatore. Siamo chiamati a farlo come S. Francesco nel rispetto che non nasce dalla paura, ma dall'amore profondo verso Dio, che ha preso dimora in me, inabitata in noi ed è presente in tutte le creature. La realizzazione della casa allora è realizzare lo spirito in ogni materia e questo esige una relazione dinamica: unire cielo e terra.

Don Marco Cagol (Direttore PSL diocesi di Padova) ha proposto chiavi di lettura della realtà che possano aiutare a fare scelte di campo per costruire un mondo che corrisponda alle istanze evangeliche. È partito evocando la parola “abitare”, uno dei cinque verbi studiati dal Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze. In questo verbo è presente una grande densità spirituale ed etica, poiché ci rimanda alla cura, all'attenzione, alla custodia, all'habitus e quindi alle virtù. È un verbo che la Scrittura attribuisce a Dio che viene ad abitare la terra per amore, per darle la vita, per salvarci. Il suo abitare diviene reciproco: “Chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui” (1 Gv 4). Anche per l'uomo l'abitare è una dimensione dell'amare. Ma l'abitare non è l'unico modo di stare dentro una realtà. Ci sono verbi che hanno

sfumature negative e che ci dicono l'opposto: occupare, invadere, sfruttare, passare e perciò considerare il luogo come qualcosa di strumentale. Il verbo abitare ci indirizza verso scelte etiche, secondo criteri di giustizia, di rispetto, di riconoscimento, di reciprocità e di sobrietà. Non tutti i luoghi sono abitabili, perché l'essere umano ha esigenze imprescindibili fisiche e spirituali, tant'è che l'uomo ha sempre dovuto adattare i luoghi in cui abitare, anche se è caduto nel paradosso di rendere più inabitabili i luoghi in cui abita.

Oggi è imperante la dinamica del mare! Per esempio il mondo digitale, la tecnica sono come il mare liquido che livella tutto cambiando il nostro paradigma mentale e conoscitivo e ci rende funzionali ad un sistema. Anche la finanza speculativa è come il mare, che sposta capitali da un luogo all'altro come se la terra fosse un'unica grande piattaforma sulla quale è irrilevante dove sono le cose. Un altro mare è la comunicazione globale dove tutto è contemporaneo, allo stesso modo vicino e lontano. Questo porta all'atomizzazione e all'astoricità delle relazioni dove ciascuno può essere in tutti i luoghi e in nessun luogo, perdendo così il senso della fisicità della terra.

In questo mare gli uomini fluttuano, migrano senza meta e senza patria. Nulla emerge come solido. Vengono accettati solo individui isolati, viventi in territori anonimi, perfettamente interscambiabili, senza nessuna identità e storia, senza nessuna comunità di senso. I territori rischiano di essere solo dei corridoi di transito di merci, di strade, di ferrovie, di linee cablate. Il sociologo Magatti parla di astrazione, di frammentazione, di assenza di volti, di un mondo piatto, indifferente alle domande di senso e di appartenenza, semplice palcoscenico per infinite possibilità di azioni individuali da parte di atomi isolati, neutri, autonomi, organizzati da sistemi estesi e performanti, che si incontrano occasionalmente per uno scambio di interesse o un godimento reciproco.

La metafora del mare mette in evidenza che il punto di partenza per un'etica è la necessità di ridare una forma solida a ciò che viviamo. È l'uomo che deve dare senso alla storia e non i meccanismi impersonali e liquidi. È necessario dare consistenza a terre solide che siano spazio umano. La metafora del mare non induce al localismo, ma ci chiede di orientare la nostra azione a far emergere e a rivitalizzare la comunità, i territori, le sto-

P. Lorenzo Di Giuseppe, Don Marco Cagol, Edes Guerrini, Argia Passoni.



rie, i legami... cioè la terra solida. Il comune designa una relazionalità densa, un'uscita dal sé individuale, una dipendenza di sé dall'altro, un recupero della dimensione personalistica che percepisce l'uomo come essere relazionale. L'etica di cui abbiamo bisogno è relazionale e fondata su una origine comune.

Invece la modernità, per risolvere lo scandalo delle guerre di religione, si è costruita come se Dio non esistesse. Benedetto XVI ha proposto anche ai non credenti di provare a prendere per vera l'ipotesi di avere un Padre comune, di avere una chiamata comune per costruire la società. Oggi c'è lo spazio per una tale proposta anche ai non credenti. Noi cristiani non dobbiamo avere paura di far valere anche sul piano culturale l'idea di un'origine comune, di un destino comune e di una chiamata comune. Tale idea può avere una valenza per la costruzione di un'etica condivisa.

La Fondazione Lanza sta riflettendo sull'idea della civitas per costruire un tessuto etico comune. Un'etica civile ci fa recuperare il bene dell'essere insieme, il legame sociale positivo.

Oggi le minacce a questo recupero sono molteplici:

- l'aumento del pluralismo etico e culturale quando sfocia in una mera tolleranza non dialogica;

- la sostituzione delle culture (cattolica e marxista), accomunate da un forte universalismo etico, con la sub-cultura, distratta sui valori etici, per la quale la solidarietà è a corto raggio;

- la tendenza alla smemoratezza che appiattisce tutto nel presente lasciando nell'oblio ciò che consentirebbe di cogliere gli elementi comuni ;

- il ricorso al giuridico per questioni che si potrebbero risolvere, cosicché si richiede sempre l'intervento degli specialisti e le persone vengono escluse;

- l'inadeguatezza della istituzioni locali e nazionali su questioni che hanno una dimensione trans-nazionale. Per la ricostruzione di questa idea del comune occorre recuperare la categoria della casa comune e dunque l'idea di popolo, l'importanza di essere cittadini e di essere popolo. Il popolo rimanda alla questione decisiva: la questione del senso del vivere insieme, su cui siamo interpellati come cristiani a fare la nostra parte.

CONCLUSIONI

Abbiamo avuto stimoli molto importanti per leggere le sfide del tempo presente – ha affermato nelle conclusioni **A. Passoni** – ma soprattutto attraverso le parole dei relatori abbiamo avvertito ciò che è fondamentale e urgente: la necessità di ritornare a recuperare le radici, ritornare alla relazione costitutiva dell'umano per ritrovare il senso dell'abitare e dunque recuperare la bellezza di quello statuto creaturale voluto per la nostra felicità (Don Serretti, Mons. Toso).

È stata suscitata in noi la responsabilità dell'abitare oggi. Si tratta di rispondere, in senso responsoriale (Mons. Tisi). Rispondere al dono riconoscendo il dono ricevuto ed amministrandolo a partire dalla quotidianità della nostra vita, imparando a farlo per il bene di tutti.

Riscoprire la bellezza, la dignità (E. Guerrini) che è propria dell'umano e di questa responsabilità, capace di rigenerare la nostra vita, ma anche di contribuire a salvare dalla desertificazione la terra. Non possiamo sottrarre questo supplemento d'anima che la fede può offrire (Don Cagol). Siamo chiamati a restituire e a condividere quanto abbiamo ricevuto, aperti all'incontro con ogni altro uomo e donna del pianeta.

Siamo chiamati a farlo con tutta la speranza e la fiducia che in questo non siamo soli. È stato ricordato il discorso

del "con" come percorso d'anima. Il primo "con", il più fecondo, è proprio il portare con Cristo le sorti del mondo: un con-compiere con Cristo che è venuto a dimorare in mezzo a noi perché noi potessimo partecipare pienamente al suo progetto creaturale. Il "con" come percorso d'anima ci porta così ad un crescere "con", alla concretezza del "con-crescere" nella concretezza della comunità, comunità ecclesiale e comunità civile.

Un "noi" dunque da costruire con perseveranza; non un "noi" massa delle società impersonali, neppure un "noi" meramente etnico o contrattuale, ma un "noi" unito dall'amore reciproco, dalla comune appartenenza, che spinge a realizzare il bene di tutti nello spazio e nel tempo (Mons. Toso). La costruzione del "noi" per un nuovo ethos civile (Don Cagol).

Una ritessitura chiamata a rendere sempre più generativa la comunità ecclesiale.

A volte ci sentiamo molto piccoli, nell'impossibilità di fare qualcosa,

mentre dal punto di vista spirituale possiamo offrire moltissimo anche come "contro ambienti", ambienti che spezzano l'anonimato, in cui discernere alla luce della parola, in cui formarsi insieme e custodirsi dal "mare liquido" (Don Cagol), progettando sempre più luoghi ponte, in cui siano possibili la cultura dell'incontro e del dialogo per costruire quella civitas da cui dipende la civiltà, la qualità del nostro abitare, la qualità della cittadinanza globale.

È veramente un grande lavoro affidato anche alle nostre mani. Tutto il Convegno costituisce un dono prezioso, apertura di impegno sull'ulteriore strada da percorrere per abitare la terra in un atteggiamento di benedizione e di lode. La via dell'abitare ci immette così decisamente sul piano di quella "chiesa in uscita" indicata dalla Evangelii Gaudium, che come laici siamo interpellati a vivere nella interazione continua con la realtà sociale e civile. È il lascito del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze da far crescere nella comunione e nella gioia del metterci in stato di risposta. □



Gli Atti del Convegno "Abitare la terra. Abitare la città" sono in pubblicazione. Si possono richiedere alle Edizioni Frate Jacopa info@coopfratejacopa.it.



ABITARE O INABITARE?

Alcuni spunti di ricerca alla luce della “Laudato si”
 Convegno “Abitare la terra. Abitare la città” - Bellamonte, 23-26 agosto 2016

*Comunicazione di Edes Guerrini**

“Laudato si’, mi Signore, per sora nostra matre Terra... la nostra casa comune... questa sorella che protesta per il male che le provochiamo, a causa dell’uso irresponsabile e dell’abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla... Dimentichiamo che noi stessi siamo terra. Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora” (cf LS 1-2).

Già da queste prime righe dell’Enciclica “Laudato si’” sulla cura della casa comune si coglie la denuncia di Papa Francesco verso uno stile di vita che purtroppo ha dominato il nostro secolo. Non è difficile riconoscere che i problemi analizzati in questo documento sono estremamente attuali e segnalano l’emergenza di cambiare rotta. L’appello accorato del Papa rivolto a tutti è di trovare un modo diverso di abitare e di vivere questa nostra casa comune.

Apparentemente l’etimologia della parola abitare sembra dare ragione ad uno stile di vita improntato sul dominio e sul potere. Deriva dal latino *habere* che significa avere, possedere, avere la consuetudine in un luogo, dimorare a lungo (Ottorino Pianigiani, *Dizionario etimologico*, Fratelli Melita). Tuttavia per capire il vero valore semantico di questa parola “abitare” deve essere collocato nel contesto che ci riguarda come esseri umani e come creature.

M. Heidegger, noto filosofo del ’900, offre una chiave di lettura del termine abitare ponendo l’attenzione non sull’uomo, ma sul principio dell’uomo e di ogni cosa esistente. In questo principio che lui chiama *Essere* l’uomo deve riconoscersi come un suo tratto e una sua espressione. L’abitare dell’uomo riflette questa relazione, questo legame fondamentale.

“L’abitare è il tratto dell’essere in conformità del quale i mortali sono” (Heidegger, conferenza 1951). Nella “Lettera sull’umanismo” spiega che questa dipendenza dall’essere non svilisce l’uomo, ma lo nobilita e, dice il filosofo, lo pone in una dignità particolare in quanto: *“l’uomo è il pastore dell’essere”* cioè è chiamato dallo stesso suo principio *“a guardia della sua verità”*. Trovo una certa corrispondenza nel testo biblico, nel cap. 2,15 del Genesi si legge: *“Il Signore Dio prese l’uomo*

e lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse”. Coltivare e custodire sono il lavoro del contadino e del pastore. Nella *Laudato si’* (67) si mette in risalto la parola *custodire*, ora vorrei, invece, porre l’attenzione sulla parola *“coltivare”*: *in senso materiale significa spingere innanzi l’aratro; in senso morale significa attendere con premura, rispettare, venerare, abitare.*

È in questo contesto che Papa Francesco evoca l’esempio spirituale del santo di Assisi: *“era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso”* (LS 10) e ancora, *“san Francesco ci propone di riconoscere la natura come uno splendido libro nel quale Dio ci parla”* (LS 12), *“il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode”* (LS 12).

Il richiamo del Papa a contemplare l’armonia dell’uomo Francesco è forte e non a caso intitola l’enciclica con le parole del Cantico delle Creature “Laudato si’”. In questo poema c’è un ordine preciso: tutto volge all’unità con il creatore, tutto parla di lui.

Il mio lavoro di insegnante di religione ruota attorno a questo nucleo di fondo. I giovani liceali sono piuttosto sensibili alle problematiche sollevate dal Papa; sono colpiti dalle catastrofi ambientali e umane e oggi più di ieri chiedono di capire. Si è discusso molto in classe anche alla luce di alcuni passi nei vangeli, in particolare la figura del buon samaritano che coglie l’istante e spende tutta la sua persona per soccorrere il malcapitato mandando a monte il programma della sua giornata. Fin qui tutto bene, ma quando si mette in campo Dio si intravede nei loro sguardi una sorta di smarrimento e la domanda:

“Ma prof... per amare il prossimo e rispettare la natura non c’è bisogno di credere in Dio. Cosa c’entra Dio?” L’osservazione può rispecchiare una forma di pensiero piuttosto diffusa e che di conseguenza i giovani assorbono. Potremmo rispondere con una citazione di Benedetto XVI: *“Lo spreco della creazione inizia dove non riconosciamo più alcuna istanza sopra di noi, ma vediamo soltanto noi stessi”* (cf LS 6), però non basta. Sì, è vero, fino a quando chiudiamo il nostro

Edes Guerrini, Argia Passoni.



sguardo al nostro piccolo ego possiamo illuderci per un po' di avere un grande potere su tutto, ma, non avendo lo sguardo aperto alla verità che sottende ogni cosa, prima o poi siamo sopraffatti da eventi che non sappiamo dominare (l'immigrazione, lo scioglimento dei ghiacciai, l'inquinamento, le malattie, la vecchiaia...). Tuttavia la risposta rimane astratta, mentre l'intervento degli studenti è estremamente concreto; è una domanda fondamentale, altro che un riflesso di un pensiero postmoderno!

Chi siamo e da dove veniamo? Chi sei tu e chi sono io? chiedeva Francesco a Dio nelle sue preghiere sul monte LaVerna. Sono tutt'altro che domande obsolete, perché ci scuotono nel profondo, domande sempre nuove, perché non trovano mai una risposta definitiva. Domande che mi riportano al vissuto di Francesco; anche con le creature più infime si intratteneva in un dialogo indicibile, con il verme che striscia per terra così come nella predica agli uccelli o nel dialogo con il lupo di Gubbio. Si sente spinto da un amore traboccante e sconfinato, perché Dio è in lui ed è nel vento, nell'acqua, nella terra, nel fuoco, in ogni essere vivente.

Non è il rispetto che nasce dalla paura che la natura si rivolti contro di me, ma è il rispetto e la venerazione che nasce dall'amore profondo verso Dio che è in me e ha preso dimora in me come in un tempio (1Cor. 6,19 e Gv. 14,23 e 17). Abita nel mio cuore come nel cuore della creazione. È lo stesso pulsare, lo stesso respiro. Questo diventa *"inabitare"* ovvero risiedere all'interno come nel cuore. Trovo questo intimamente legato al mistero dell'incarnazione. *"Il verbo si fece carne"* (non l'ha indossata come un vestito, ma è diventato carne) *"e venne ad abitare in mezzo a noi"*. È mistero perché ancora oggi non siamo in grado di comprenderlo. Dio è in noi, ma noi siamo ancora abituati a pensarlo come altro. Lo stesso Padre nostro che recitiamo è nei cieli, ma il vissuto di san Francesco, per quanto abbiamo detto, ci consegna un'altra verità! Forse non ne possediamo il linguaggio, forse dobbiamo rivedere la nostra teologia?

Kierkegaard in *"La malattia mortale"* scrive: *"Ogni uomo è una sintesi di corpo e anima destinata ad essere spirito, cioè ad abitare nella casa"*. Vale a dire che il nostro destino è recuperare le nostre radici spiritua-

li, il cuore. Aggiungerei che tutta la creazione ha questo destino di salvezza, ma chi deve portarlo avanti è l'uomo, perché è lui che è stato posto come custode e coltivatore. Siamo noi che dobbiamo amare e realizzare lo spirito in ogni materia, non ci mancano le forze. Dio è in noi e vi ha preso fissa dimora. Questa realizzazione è la casa!

Quando parliamo di casa la prima immagine che ci viene in mente è una costruzione chiusa, una capanna, un luogo coperto, separato, una proprietà. Ma emerge da queste riflessioni che la casa sia piuttosto un interagire, una relazione dinamica.

È interessante notare come in origine la capanna aveva un'apertura centrale verso il cielo, una buca nel pavimento per raccogliere l'acqua, il fuoco al centro. Era, sì, una costruzione di riparo, ma anche un collegamento continuo con gli elementi essenziali che troviamo nel macro cosmo. Terra, aria, acqua, fuoco interagiscono dentro e fuori la casa. Elementi che costituiscono essenzialmente anche il nostro corpo, non a caso chiamato microcosmo (Dizionario dei simboli, ed. BUR). *"...dimentichiamo che noi stessi siamo terra. Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora"* (LS 2).

Sotto questo aspetto non siamo tanto diversi dagli alberi che assorbono l'acqua, l'aria e la luce; ma, come nella parabola nel vangelo di Luca, siamo alberi che possono fare frutti buoni, nell'ordine di una condivisione e di una casa comune o frutti malati, nell'ordine di un egoismo (Lc. 6,43-49). *"Il cuore è uno solo e la stessa miseria che porta a maltrattare un animale non tarda a manifestarsi nella relazione con le altre persone"* (LS 92). Sarebbe interessante approfondire le dinamiche delle nostre relazioni e proiezioni. Uno spunto di riflessione potrebbe essere una meditazione del Papa "Cuori liberi da invidie e gelosie" del 23 Gennaio 2014 a Santa Marta: *"Il verme della gelosia porta risentimento, invidia, amarezza e anche decisioni istintive, come quella di uccidere"* (cita il racconto di Caino e Abele e quello di Re Saul con il giovane Davide). *"Quando il cuore è veramente aperto ad una comunione universale, niente e nessuno è escluso da tale fraternità"* (LS 92).

Concludendo, P. Cherubino Bigi nel Quaderno di Pace e bene sul Cantico delle creature cita un'affermazione di Paul Ricoeur: *"Manifestare il sacro sul cosmo e manifestarlo nella propria psiche, è la stessa cosa... esploro la mia propria sacralità decifrando quella del mondo"*. Forse è in questa chiave di lettura che dobbiamo leggere l'invito di san Francesco ai frati a considerare la terra come la propria casa e il proprio convento. Ciò rischia di apparire come un sogno romantico, in realtà è la massima concretezza e la massima realizzazione umana.

San Francesco ha capito profondamente che tutto è unità e la casa è il *sacrum-facere* (il sacrificio) dell'uomo.

* Pedagogista, insegnante di religione

Parco di Paneveggio - Tra gli alberi che suonano.



L'ESISTERE CRISTIANO DI S. FRANCESCO

Lucia Baldo

La vita di S. Francesco si inquadra in un contesto storico fatto di contrasti innanzitutto religiosi. Cinquant'anni prima della sua nascita c'era stata una grande fioritura degli Ordini monastici; ma quando comparve la figura del Santo di Assisi, la testimonianza cristiana monastica stava decadendo: si era insinuata una ricerca di mondanità e di potenza per cui un Ordine religioso era ritenuto più forte quanto maggiori erano i suoi privilegi e quanto più prevaleva in esso la dimensione politica e terrestre. Contro questa situazione sorsero movimenti in gran parte laicali, tra i quali il più radicale fu quello dei Catari, che rappresentavano un cristianesimo celeste, fatto di puro spirito, opposto alla valorizzazione della materia e alla terribilità, rappresentata dalla Chiesa.

La figura di S. Francesco si trovò nel mezzo di questa opposizione tra spirito e mondanità. Da una parte c'era un cristianesimo che diventava potenza, dall'altra la ribellione di uno spiritualismo che negava qualunque valore positivo al corpo o a tutto ciò che è materiale.

In questo drammatico contesto S. Francesco non si è proposto scopi apologetici, ma solo di porsi come testimone del Vangelo in ciò che in esso vi è di più profondo ed esistenziale.

Egli non ha voluto "fare" una chiesa o una scuola, ma solo "esistere" cristianamente.

Il cristianesimo non è una dottrina. Se lo fosse, gli intellettuali sarebbero avvantaggiati rispetto agli ignoranti che, per diventare cristiani, dovrebbero acquisire una certa cultura.

Invece il cristianesimo è una comunicazione di esistere, un modo di esistere. Allora ciò che viene posto in primo piano è l'aspetto della realtà. Perciò Gesù Cristo non va cercato solo per quello che ha detto o per i concetti che ha espresso, quanto per quello che Egli è, per la sua Persona,

per i suoi atteggiamenti, per il divenire del suo esistere.

S. Francesco ha realizzato l'esistenza cristiana nella sua più profonda autenticità, verificando continuamente nella persona di Cristo il suo vivere quotidiano. In questo modo la vita di Cristo è diventata la sua possibilità, poiché egli ha avvertito la presenza e la vita di Cristo come l'orizzonte e il senso della propria vita, fino a voler diventare come Lui. In questo sta il senso della sua formazione umana e del suo messaggio.

Possiamo dire che S. Francesco, pur essendo un uomo del suo tempo, non è rimasto incapsulato nei contrasti che l'hanno contrassegnato, ma ha rotto le incrostazioni mondane che avevano alterato il vivere cristiano e si è riportato alla fonte del cristianesimo per cogliere i valori che traspaiono dal senso dell'esistere di Gesù Cristo. Su questo egli ha cercato di conformare liberamente il senso della propria vita.

Per l'ampiezza e la profondità della personalità di S. Francesco, questa conformità all'esistere di Cristo ha raggiunto vertici assoluti, difficilmente imitabili da altri.

S. Francesco non ha scritto niente, come Cristo e come Socrate, ma ha portato al linguaggio il suo esistere. Quando aveva qualcosa da dire, lo riferiva a frate Leone che lo riportava per iscritto poiché era sempre con lui: era il suo segretario, il suo infermiere, il suo confessore e confidente.

Nel dialogo della perfetta letizia compare ripetutamente la parola "scrivi" rivelatrice di un'abitudine a dettare.

Le parole "dettate" da S. Francesco sono il trasparire del suo diventare sempre più uomo, sempre più cristiano e il comunicare in modo sempre più autentico questa sua essenza.

□



RAPPORTO OXFAM: 2,5 MILIARDI DI PERSONE DEPREDATI DELLE LORO TERRE

Intervista di Roberta Gisotti - Radio Vaticana



R. – Esattamente. Si conta che in Africa circa l'80% delle terre siano terre non documentate. E questo che cosa vuol dire? Che effettivamente sono abitate da qualcuno, ovvero da questi popoli indigeni, che però non hanno la possibilità di dimostrare l'effettiva proprietà di quelle terre, che vengono essenzialmente concepite come terra libera, terra governativa, terra che può essere utilizzata per qualsiasi piano industriale e per lo sviluppo di qualsiasi altro settore economico. Solo nel 14% dei casi viene instaurato un dialogo con queste comunità, che vengono dunque informate e rese consapevoli di ciò che succederà nelle loro terre, e a cui vengono accordati anche degli incentivi e delle misure compensatorie per la

“Custodi della terra, difensori del nostro futuro”, così titola il Rapporto dell'associazione umanitaria Oxfam pubblicato il 26-9-2016 per denunciare il grave e crescente fenomeno dell'accaparramento terriero, ai danni delle popolazioni indigene o autoctone, che vedono negato ogni loro diritto alla proprietà terriera, a favore di soggetti economicamente forti. **Roberta Gisotti** ha intervistato **Giorgia Ceccarelli**, responsabile del settore giustizia alimentare di Oxfam-Italia:

R. – È un fenomeno globale che investe più di 2,5 miliardi di persone, ovvero uomini e donne appartenenti a popoli indigeni e comunità locali, che abitano una vastità di terra pari a più della metà delle terre emerse nel nostro pianeta. Il problema principale è che di tutta questa terra – effettivamente abitata, coltivata da queste persone – solo il 10% risulta di loro proprietà.

D. – Dott.ssa Ceccarelli, questo fenomeno sta creando problemi di violenze...

R. – È vero, si è contato che solo nel 2015, tra gli attivisti a favore della terra e i difensori dell'ambiente, siano state uccise due persone a settimana. E, se pensiamo che la maggior parte dei contratti sulle acquisizioni di terra su larga scala diventeranno operativi nei prossimi mesi ed anni, ciò vuol dire che nel prossimo periodo moltissime persone in più verranno cacciate dalla loro terra, per far posto a grandi investimenti, per far posto allo sviluppo del settore turistico, per far posto allo sviluppo del settore energetico e allo sfruttamento del territorio.

D. – Ecco, lei ha detto “per far posto allo sviluppo”, quindi detto così sembra un fatto positivo, ma c'è un risvolto della medaglia in questo sviluppo...

terra che perdono. Questo, purtroppo, però, succede in rarissimi casi.

D. – E, di questo sviluppo di cui si parla non vanno, in genere, a beneficiare queste popolazioni...

R. – No, la maggior parte no. La disuguaglianza è crescente in tutte le parti del mondo. È molto raro che effettivamente queste persone possano beneficiare di alcuni di questi grandi progetti. A volte possono essere sicuramente impiegate in questi progetti e in queste strutture, ma non è sempre così. Comunque, vengono costrette ad affrontare una vita diversa da quella che facevano e vorrebbero continuare a fare.

D. – L'Oxfam lancia una campagna “Diritto alla terra ora”. Come sarà portata avanti?

R. – “Land Rights Now” in realtà è una campagna globale, cui partecipa Oxfam, insieme ad altre 300 organizzazioni. Cercheremo di attivare il più possibile i cittadini su petizioni specifiche. In particolare, parte in questi giorni una petizione per le zone della comunità di Paanama nello Sri Lanka, una comunità che dal 2010 è stata sfrattata – in modo molto violento e nel giro di una sola notte – dalle proprie terre. Si tratta di 350 famiglie che stanno lottando da sei anni per rientrare nelle loro terre, che sono state utilizzate dal governo per costruire una nuova base militare e per sviluppare il settore del turismo. Va ricordato, inoltre, che un governo neoelitto l'anno scorso ha effettivamente decretato che quelle terre sono degli indigeni e che vanno restituite, ma purtroppo per questioni burocratiche e di corruzione a livello locale, a distanza di più di un anno, ancora non si è fatto nulla per restituire neanche un ettaro di terra usurpata. □

L'AMBIENTE INQUINATO MODIFICA IL GENOMA

Dalle sofferenze dei bambini domande inquietanti sul rapporto uomo-ambiente

Testimonianza di Giuseppe De Poli alla Giornata per la custodia del creato 2016

È impossibile non parlare di malattie e disabilità quando si affronta il tema della salvaguardia del creato. Sono le cause più evidenti e tragiche che la noncurezza degli uomini ha prodotto, colpendo indistintamente adulti e, purtroppo, bambini.

Da oltre sei anni presto servizio di volontariato presso l'ABE, Associazione Bambino Emopatico, fondata nel 1981 da un gruppo di genitori di bambini affetti da leucemia, allo scopo di rendere ottimale il trattamento medico e sostenere i bambini e le loro famiglie durante il generalmente lungo periodo di cura.

L'ABE sostiene economicamente il reparto di oncematologia pediatrica e il centro trapianti midollo osseo presso gli Ospedali Civili di Brescia... Accoglie i bambini affetti da patologie onco-ematologiche e le loro famiglie provenienti da lontano mettendo a loro disposizione alloggi protetti... Garantisce il servizio di trasporto in ospedale per coloro che non sono automuniti... Fornisce supporto psicologico... Partecipa alla formazione del personale medico e infermieristico... Promuove la ricerca in campo oncologico attraverso progetti di ricerca sulle leucemie pediatriche e altre forme tumorali... Coordina una rete di volontari per il sostegno del nucleo familiare presso l'ospedale ma anche per le incombenze di carattere burocratico e pratico, dal rinnovo dei permessi di soggiorno al più semplice "fare la spesa"...

Il mio servizio, oramai giornaliero, si esplicita tra l'andare a prendere i nuclei familiari nelle loro abita-

zioni sparse in tutta la provincia e in quelle circostanti e portarli in ospedale (ovviamente nelle primissime ore del mattino) per le terapie e riportarli a casa, a volte a sera inoltrata, e l'animazione che svolgo nel reparto con giochi e lavoretti vari, permettendo anche ai genitori la possibilità della classica boccata d'aria nell'arco di giornate/settimane/mesi difficili, sia fisicamente che psicologicamente.

I volontari sono poi coinvolti nella organizzazione di banchetti per la raccolta fondi e di eventi vari, tipo portare i bambini in via di guarigione allo stadio, in montagna per week-end sulla neve, al mare per la settimana di vacanza estiva e al lago per partecipare con attori, personaggi TV e calciatori alla regata che si tiene ogni anno l'ultimo fine settimana di settembre e che ha oramai risonanza nazionale.

In tutto questo ci sono le emozioni che ci portiamo dentro: saper ascoltare, sapere instaurare un rapporto di empatia, essere capaci di dare, consapevoli del tanto che riceviamo... "Essere" volontari e non "Fare" i volontari è indispensabile per coltivare rapporti autentici e dialoghi sinceri. A volte non è facile, ma bisogna anche farsi carico di situazioni drammatiche (non tutti i bambini riescono a concludere positivamente il loro cammino di sofferenza), e sapere essere un punto di appoggio per le famiglie pur nella drammaticità del momento.

È in queste occasioni che il volontario traballa e la domanda "Perché i bambini? Perché Signore?" viene mormorata da tante labbra. Ma la domanda, pur legittima nell'umano disorientamento del momento, andrebbe rivolta piuttosto all'uomo, che non ha saputo curare il giardino in cui Dio lo ha posto.

* * *

L'uomo occidentale ha vinto la sua battaglia di sopravvivenza contro la natura.

La rivoluzione dei vaccini, seguita da quella degli antibiotici, consente oggi di non temere malattie che prima erano letali. Tuttavia, la vittoria ha dato all'uomo l'illusione di essere invincibile e di poter avere mano libera.

Gli effetti negativi di questa presunzione sono sulla carta...: un aumento annuo dell'1,7% dei tumori infantili dovuto, in parte, alle condizioni ambientali in cui vivono i genitori e i bambini stessi.



Del resto, pur non essendo ancora una evidenza scientifica di causa-effetto rispetto all'insorgenza dei tumori e all'inquinamento, il mondo della scienza sa che il 7% di essi è causato da fattori inalatori e il 30% da ciò che mangiamo.

Se poi l'analisi si estende a tutte le patologie infantili, emerge che il 25% è causato da fattori ambientali!

Una situazione complessa, intorno alla quale stanno lavorando intensamente l'Associazione Italiana Onco-ematologia Pediatrica unitamente alla Società Italiana di Pediatria e all'Istituto superiore di Sanità per dimostrare scientificamente il nesso tra l'aumento dei tumori infantili e l'inquinamento ambientale.

Come sopra detto, l'uomo ha usato la propria intelligenza per combattere le leggi di natura e sopravvivere... ma la partita è stata vinta solo a metà, perché il nostro controllo sulla terra ha avuto conseguenze negative che si ripercuotono su di noi, oltre che sulla Terra stessa.

Ma la pesante inquietudine legata all'aumento dei tumori infantili ha radici profonde, fonte di una grandissima preoccupazione. L'ambiente inquinato modifica il nostro genoma, aprendo la strada al cancro: l'esposizione delle madri a fattori inquinanti durante la loro vita, ancora prima dell'inizio di una gravidanza, modifica il DNA delle cellule genetiche. È stato dimostrato scientificamente che nei luoghi in cui si è verificata una esposizione prolungata a dosi minime quotidiane di sostanze tossiche, si assiste ad una degenerazione delle cellule staminali dei vari tessuti, esposte a continue sollecitazioni perché costrette a riparare lesioni e danni.

* * *

Come evitare tutto ciò? Nel rapporto uomo-ambiente abbiamo vinto, perché viviamo di più, ma abbiamo anche perso, perché siamo vittime dell'inquinamento che produciamo. Inoltre si devono registrare ritardi anche di decenni



Nella Chiesa di Bellamonte si è concluso il Convegno "Abitare la terra. Abitare la città" con la celebrazione della Giornata per la Custodia del Creato 2016.



dal momento in cui viene riconosciuta la pericolosità di una sostanza a quello in cui vengono adottate misure di protezione per la salute pubblica, per non parlare poi dei condizionamenti che la grande industria può esercitare sugli studi stessi.

D'altronde, ogni qualvolta si solleva una questione di salute pubblica che ha ripercussioni per miliardi di dollari sulla vendita di un determinato tipo di beni, l'onere della prova imposto a chi esamina i rischi può diventare talmente elevato da risultare insostenibile!

Sta di fatto che il risultato è drammatico: all'Onco-ematologia pediatrica dell'Ospedale di Brescia (riferimento per due milioni di abitanti delle provincie di Brescia,

Cremona e Mantova oltre a quasi tutti i paesi dell'Est Europa e dell'Africa settentrionale), si registrano 50/60 nuovi casi di tumori infantili all'anno, che si aggiungono ai circa 300 bambini in cura. Le forme tumorali oggi sono di più e più aggressive: un tempo a prevalere erano le leucemie che guariscono nell'85% circa dei casi, mentre la percentuale di guarigione scende al di sotto del 70% per le nuove forme (sarcomi, linfomi ecc.).

Il dato scientificamente provato è che il 33% delle malattie che colpiscono i bambini al di sotto dei 5 anni è dovuto a fattori ambientali.

Tutto perduto? Forse no, se rispettassimo e facessimo rispettare le leggi promulgate per prevenire e contenere l'inquinamento... Forse no, se avessimo più attenzione nei confronti della prevenzione primaria, evitando l'esposizione delle madri in gravidanza e del feto che, attraverso la placenta, può essere raggiunto da centinaia di sostanze tossiche. Ma, più semplicemente, anche evitando, nei limiti del possibile, di esporre i più piccoli ai metalli pesanti, agli idrocarburi aromatici, al benzene che, a livello di passeggio, vengono assorbiti con grande facilità.

□

L'EUCARISTIA SORGENTE DELLA MISSIONE

Dal Congresso Eucaristico Nazionale - Genova 15-18 settembre 2016

Proponiamo un quadro sintetico delle riflessioni di otto Vescovi che hanno accompagnato le giornate del Congresso, rimandando alla versione completa in www.congressoeucaristico.it, dove è possibile ascoltare l'Omelia di S.Em. Card. Angelo Bagnasco alla S. Messa conclusiva del CEN.

L'Eucaristia e la via dell'educare

La bellezza e la difficoltà della grande avventura dell'educare sono state al centro della catechesi del Vescovo di Savona-Noli, Vittorio Lupi. Educare, come Gesù, «a un modo diverso di vivere il rapporto con Dio e con il prossimo, e di giudicare», con la continua fatica di farsi capire. Compito arduo, perché la nostra è la prima generazione di increduli: «Noi ci troviamo nella strana situazione in cui l'uomo di oggi porta a termine le indagini più complesse ed è muto di fronte alle domande fondamentali, importanti e ineludibili della nostra vita». Infatti «stiamo vivendo un momento cruciale nella vita di fede: quella trasmissione a catena che si tramandava da una generazione all'altra sembra essersi spezzata». Eppure, ci assicura Gesù, «non siamo soli»: «La fede – ha concluso Lupi – è non scoraggiarci di fronte alle difficoltà, non avere paura delle sfide, nella consapevolezza di non essere soli. L'Eucaristia è sempre con noi. Lo Spirito Santo che ce la dona non ci abbandona mai. A noi di essere coscienti di questa presenza».

La fonte della fraternità

Mons. Alberto Tanasini, Vescovo di Chiavari sul tema «L'Eucaristia e la via della trasfigurazione» ricorda le cinque vie indicate da Firenze e la chiamata della Chiesa Italiana «a offrire al mondo il dono della trasfigurazione», che significa non «rendere evanescente il mondo, ma essere anticipazione di quei cieli e terre nuove di cui parla l'Apocalisse». La fonte dell'essere fratelli «è nella partecipazione all'Eucaristia, nell'impastarci nell'amore di Dio». E Mons. Tanasini sottolinea che i «cristiani sono anima del mondo, chiamati a portare nel mondo lo spirito di fraternità. Ecco allora la trasfigurazione che vince sull'individualismo, sull'egoismo, che rende, come Cristo, disponibili all'accoglienza». La trasfigurazione ci mette in grado di «guardare con occhio nuovo il povero, di farlo uscire dalla sua inesistenza, di sopportare i pesi gli uni degli altri», di portare nel mondo misericordia e perdono, riconciliazione», di «fare dell'amore un progetto di vita non soltanto un sentimento, tanto meno un'emozione».

Con rinnovata energia

La Chiesa ha bisogno della sua perenne Pentecoste; ha bisogno di fuoco nel cuore, di Parola sulle labbra, di profezia nello sguardo. La Chiesa in uscita che tratteggia il vescovo di Albenga-Imperia Mons. Guglielmo Borghetti nella sua catechesi è una Chiesa «capace di sporcarsi le mani con la storia», ma anche «una Chiesa che trasfigura l'istituzione con il fuoco dell'amore vissuto in comunità parrocchiali autentiche dove ognuno si mette in gioco nel dono di sé, a partire dal vescovo e dai sacerdoti». In altre parole, una Chiesa in stato di conversione permanente, «innamorata appassionatamente del mondo e dei suoi problemi e intenta ad affrontarli con la forza del Dio ricco di misericordia. Una Chiesa che si fa serva e mediatrice di un amore che giunge fino al perdono e al dono di sé». «Una Chiesa così nasce, si alimenta e cresce nella partecipazione all'Eucaristia quotidiana – ha detto Mons. Borghetti –. L'Eucaristia celebrata nel «tempio» ha una forza nutritiva e propulsiva e proietta nel mondo con energie rinnovate». Dunque, la stessa tensione missionaria diviene «parte costitutiva della forma eucaristica dell'esistenza cristiana».

L'Eucaristia e la via dell'uscire

Mons. Niccolò Anselmi, vescovo ausiliare di Genova, rintraccia in Evangelii Gaudium il percorso che la comunità credente è chiamata a fare. «Perché uscire prima che essere un fatto personale è un fatto ecclesiale». E ricorda come la missione, con Gesù che manda i discepoli due a due, dice che «l'evangelizzazione non ha bisogno di eroi solitari, ma di una relazione tra persone che possano testimoniare come si amano». Prima delle parole e accanto alle parole, ad indicare agli uomini il volto del Padre è una vita di amore reciproco, è la comunione. Se il contenuto dell'uscire è l'annuncio con la propria vita della misericordia di Dio che mai si stanca di perdonare, lo stile è quello indicato da Francesco. Il tempo è superiore allo spazio, l'unità prevale sul conflitto, la realtà è più importante dell'idea, il tutto è superiore alla parte: queste le quattro piste per rilanciarle come attesa del mondo da una comunità credente che affonda la sua fede nel mistero dell'Incarnazione. «Una capacità di farsi accanto a ciascuno, certi che, nella concretezza di quell'esperienza, per quanto ferita, c'è il Signore. E rispondere così all'urgenza che è di ogni credente che ha incontrato lo sguardo di Cristo: rivelare al mondo il volto del Padre».



Un annuncio che ci tocca

“Più che una strategia pastorale, l’annuncio è l’espressione semplice, limpida di quello che siamo”. Ne è convinto Mons. Mario Meini, vescovo di Fiesole e vicepresidente Cei. “Noi siamo l’annuncio, non per nostro merito ma perché Lui ci ha trasformato”. “Non dobbiamo illuderci che siano le nostre parole, il nostro impegno a fare l’annuncio: è la forza profonda del sacrificio che celebriamo, è l’evento pasquale di Cristo che è già annuncio. È Lui che ci convoca”. E questo annuncio “non è vano, entra nella nostra vita, ci tocca”, ha assicurato il presule, soffermandosi sul legame tra l’annuncio e la misericordia. “La vera partecipazione consiste nel lasciarci interiormente trasformare dal Sacramento e condividere con gli altri la gioia di aver partecipato alla comunione con il Corpo di Cristo”.

L’Eucaristia e la via del trasfigurare

“Il tema della trasfigurazione – ha detto – il Vescovo Antonio Suetta è proprio questione di sguardo: non è una trasfigurazione che modifica la realtà, come noi vorremmo, ma si tratta piuttosto di un riconoscere, di cogliere una presenza, e questo ha a che fare profondamente con l’Eucaristia: l’Eucaristia è mistero in questo senso”. Ha ancora affermato che “cercare il volto di Dio è essenziale per la vita”. “La domanda fondamentale non è “chi sei?”, ma “di chi sei?”. Questo tema dell’appartenenza è tipico dell’eucaristia perché è quello che noi chiamiamo, da un punto di vista teologico, presenza reale ed essenziale”. Questo sacramento “ci aiuta ad abbandonare la concezione che Dio possa essere altrove: l’Eucaristia ci dice che Dio è piuttosto altrimenti, cioè in un modo diverso da come noi possiamo immaginarcelo e aspettarcelo. Nella nostra storia e nella nostra vita è presente Dio, nelle nostre situazioni, nelle difficoltà, anche nelle infedeltà”. Ancora, “l’Eucaristia è sacramento di comunione, c’è una trasfigurazione che l’eucaristia può e deve produrre” in riferimento al rapporto con l’altro e con l’Altro, infatti “con Dio si vince soltanto arrendendosi, ecco perché l’atteggiamento che noi riconosciamo davanti all’Eucaristia è quello dell’adorazione”. Infine, “l’Eucaristia può aprire gli occhi della nostra fede e farci riconoscere chi sono io, di chi sono io e chi è l’altro per me”.

L’Eucaristia e la via dell’annunciare

L’episodio dei due discepoli di Emmaus, rappresenta «il primo congresso eucaristico della storia». È da questa immagine che è partito Mons. Vittorio Viola, il vescovo di Tortona. «Quando l’evangelista Luca racconta dei due discepoli che, dopo l’incontro con Gesù Risorto partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme – ha spiegato Viola – mi viene sempre da pensare a una sorta di prima processione eucaristica della storia. Quei due non avranno lasciato quel pane sulla tavola di Emmaus, ma l’avranno portato con sé per raccontare come l’avevano riconosciuto». Questa pagina evangelica offre indicazioni precise alla Chiesa, perché mostra il metodo scelto da Dio per rivelarsi agli uomini: «perché l’incarnazione è anche la logica con cui Dio incontra ciascuno di noi. E, dopo la resurrezione, Gesù continua a usare la stessa logica: quella di avvicinarsi, ascoltarci, mettersi nei panni degli uomini». Il pane spezzato, insomma, è la chiave di lettura per comprendere la resurrezione: «senza di esso, sembra che l’evidenza più forte ce l’abbia la croce, la tomba vuota. Non c’è nessun annuncio possibile se non a partire da questo incontro, dall’esperienza della presenza viva di Gesù».

L’Eucaristia e la via dell’abitare

Il verbo abitare richiama immediatamente dei luoghi. Ma nel caso dell’Eucaristia il verbo si declina in modo diverso e più profondo. «Abitare i gesti eucaristici è sempre un “entrare dentro”, senza restare sulla superficie», ha detto il vescovo di La Spezia-Sarzana-Brugnato, Luigi Palletti. L’Eucaristia abbraccia la logica dell’incarnazione di un Gesù che «spezza il pane, ma quel pane è lui stesso ed è pienamente dentro il gesto dello spezzare: non scende accanto, ma dentro. Questo diventa anche il nostro modello, il modello di uno “spezzare” più ampio: non abitiamo dei luoghi, ma delle relazioni. Abitiamo una vita». Abitare l’Eucaristia è anche abitare l’alleanza con i fratelli, «l’accoglienza, il perdono, la prossimità». L’Eucaristia va dunque intesa come «l’identità della comunità eucaristica, che è una comunità convocata. Non un’associazione, non una comunità che si sceglie, ma che si trova». L’Eucaristia, ha concluso Palletti, ha le sue dinamiche, i suoi gesti e i suoi contenuti. Ma sono, appunto, «i contenuti di una paternità e di una comunità convocata».

Mandato eucaristico

Il mandato di una Chiesa esperta in umanità, disponibile, attenta e discreta nel farsi prossima a ogni uomo, a cui porta l’annuncio della gioia e la testimonianza della carità. Domenica 18 settembre, il Card. Angelo Bagnasco ha concluso il Congresso Eucaristico Nazionale dando voce all’attesa di una “pienezza” di felicità e di un “per sempre” nell’amore, che alberga nel cuore di ognuno. E che, nell’esperienza ecclesiale, riconosce in Gesù Cristo la via per “ritrovare se stessi nel mistero di Dio, capaci di nuove relazioni con tutti”.



ETICA CIVILE: CITTADINANZA... ED OLTRE?

Dalla Lettera di invito a un percorso condiviso

È un invito non ad un evento già pienamente costruito, ma alla condivisione di un percorso di dialogo e di riflessione, che conduca ad un II Forum nazionale di Etica Civile (dopo il I svoltosi a Padova nel 2013, cui si deve il Manifesto per una rinnovata Etica Civile, accessibile nel sito www.fondazioneanza.net/eticacivile). Un percorso di cui i firmatari hanno già tracciato le tappe iniziali, ma che vogliamo realizzare in forma ampia e dialogica.

Vorremmo che ad intesserlo fossero gesti e parole significativi... Vorremmo cioè dar voce ad una società civile vitale, che in molti luoghi realizza molte e diverse buone pratiche di cittadinanza attiva, di solidarietà, di accoglienza, di lotta alla corruzione, di sostenibilità e di rinnovamento degli stili di vita. L'invito è a condividere tutto ciò in un percorso comune, in una rete di elaborazione in cui le esperienze già vissute da ognuno/a in aree e contesti specifici divengano sempre più patrimonio comune, fino a germogliare in proposta condivisa.

Da una lettura del nostro tempo ...

Si tratta di un passaggio particolarmente urgente anche per la situazione critica in cui si trovano da troppo tempo l'Italia e l'Europa, attraversate da dinamiche di disgregazione ed imbarbarimento. Esse rischiano di indebolire le stesse fondamenta della convivenza, di intaccare profondamente il tessuto della città che condividiamo. Ne abbiamo esplicitato alcune dimensioni nei testi di riferimento, accessibili al link www.fondazioneanza.net/eticacivile: da essi emerge forte l'urgenza di ricostruire un'etica civile, che ci permetta di vivere assieme e di affrontare assieme le grandi sfide che si profilano. È ciò cui richiama anche Papa Francesco nell'Enciclica Laudato si' indicando la necessità di un "amore civile e politico" (nn.228-232) e di una "cittadinanza ecologica" (n.211), per ritessere le comunità.

...per ritrovare la cittadinanza

Davvero la sfida è quella di ritrovare il senso della cittadinanza, nella sua rilevanza per la vita assieme in luoghi e spazi concreti, ma anche nella sua dimensione globale ed in quella ecologica. Potremmo raccogliere tale istanza in un titolo: L'etica civile: cittadinanza ... ed oltre?,

per collocarci in un orizzonte almeno europeo, ma capace anche di comprendere che è in gioco la famiglia umana tutta, aldilà degli stati nazionali. Le aree in cui si articolerà tale orizzonte sono quattro:

a) **Ritrovare la politica:** come ritessere le forme di un agire condiviso nella città? come costruire luoghi di dialogo e confronto, spazi di partecipazione e di co-decisionalità? come superare quelle forme di illegalità, e di autoreferenzialità che avvelenano lo spazio politico? come orientare ad una visione della cittadinanza davvero globale?

b) **Economia ed ambiente:** come orientare positivamente le dinamiche dell'economia, perchè siano davvero finalizzate ad una vita buona assieme, sul pianeta terra, nella giustizia? come costruire forme di vita in cui la produzione di beni e di servizi avvenga in forme rispettose di tutti i soggetti coinvolti e dell'ambiente?

c) **Fedi e religioni:** come far sì che le diverse religioni ed i rapporti tra di esse aiutino e sostengano la convivenza nella città globale? come promuovere l'incontro ed il rispetto, contrastando la violenza nelle relazioni interreligiose?

d) **Comunicazione, formazione, educazione:** quali parole e quali pratiche formative possono promuovere la crescita di un'etica civile? come costruire una comunicazione ed un'educazione in grado di favorire una buona cittadinanza attiva?...

I firmatari: Associazione Cercasi un fine (Bari), Centro Studi Bruno Longo (Torino), Istituto di Formazione Politica Pedro Arrupe (Palermo), FOCSIV (Roma), Fondazione Lanza (Centro Studi in Etica - Padova), Rivista Aggiornamenti Sociali (Milano), Rivista Il Regno (Bologna), Rivista dell'Associazione Incontri (Firenze). □



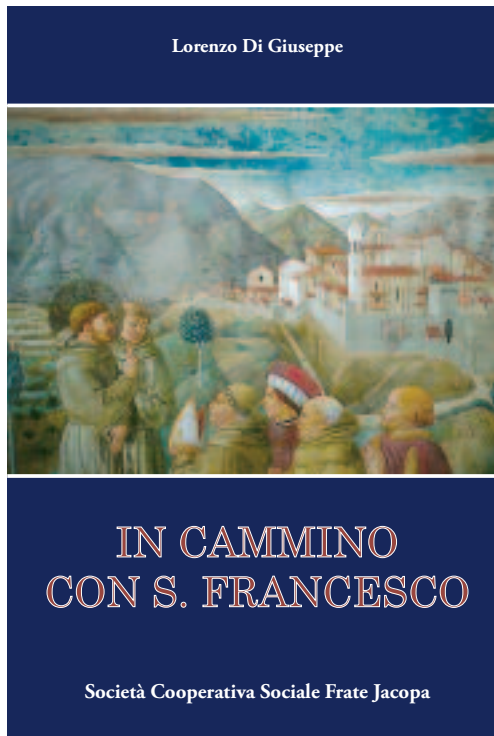
Il percorso Verso il II Forum di Etica Civile (Milano 1-2 apr. 2017) prevede quattro tappe preparatorie: Padova, 8 sett 2016 "Economia ed ambiente" Palermo, 24 ott 2016 "Comunicazione ed educazione" Firenze, 12 nov 2016 "Fedi e religioni" Bari, 26 nov 2016 "Ritrovare la politica" www.fondazioneanza.net/eticacivile

La Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa ha accolto l'invito a partecipare a questo interessante percorso con l'elaborazione di un Paper su "Ecologia integrale. Il contributo della tradizione francescana", che verrà pubblicato nel prossimo numero del Cantico. La Rivista avrà cura di accompagnare i lavori dei vari incontri in programma.

IN CAMMINO CON S. FRANCESCO

Il presente libro "In cammino con S. Francesco" propone una lettura dello straordinario messaggio che ancora oggi Francesco d'Assisi invia attraverso la "Lettera ai fedeli", comunemente conosciuta come "Esortazione ai fratelli e alle sorelle della penitenza". Con questo Scritto il Santo aprì la possibilità della pienezza della vita evangelica anche ai laici in un tempo in cui tutto questo sembrava essere monopolio dei chierici e di coloro che si ritiravano dal mondo.

La Lettera è assunta come documento ispirazionale dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa proprio per l'essenzialità evangelica che da essa promana. La via della penitenza, che S. Francesco sente a lui donata dallo Spirito come via di salvezza, prospetta a tutti la necessità di un cammino di conversione continua, un cammino di cura della dignità della nostra vita minacciata dallo "spirito del mondo", per far fiorire la grazia del Battesimo, fondamento e sorgente della vita cristiana. L'autore, P. Lorenzo Di Giuseppe, frate minore, ci accompagna a cogliere nella prima Sezione la visione francescana della penitenza come via di amore, di accoglienza dell'Amore che ci ha creati e redenti e che ci dona la possibilità a nostra volta di amare. Una via quindi che non poggia sulle sole nostre forze ma sull'opera dello Spirito Santo che ci rende partecipi della vita trinitaria. Unendo la sua ricca esperienza di assistenza alle competenze in teologia morale, P. Lorenzo presenta poi nella seconda Sezione tracce di spiritualità francescana per i laici desunte dalla "Lettera ai fedeli", riattua-



lizzata alla luce del cammino della Chiesa e del suo Magistero, secondo le istanze dello Statuto della Fraternità Frate Jacopa. Questa Sezione offre così alcune Schede (Battesimo, Penitenza, Preghiera, Fraternità, Nella Chiesa, Mandati ai fratelli, Povertà, Pace, Fratelli di tutto il creato) che portano in presenza, per questi nostri giorni, modalità di incarnazione della spiritualità francescana, sulle quali già muove da qualche tempo la sua esperienza ecclesiale la Fraternità Francescana Frate Jacopa, come fraternità radicata nella Chiesa locale e attenta ad abitare il mondo con cuore misericordioso.

La terza sezione "Rinnovo delle promesse battesimali" esprime l'esigenza di ritornare sempre alla fonte della vita cristiana, il Sacramento del Battesimo, di cui la via indicata dal Santo di Assisi è saldo percorso di custodia.

Il testo, frutto del lavoro di accompagnamento di P. Lorenzo quale assistente della Fraternità Frate Jacopa, confidiamo possa essere utile non solo per la nostra realtà ma costituire uno strumento prezioso anche per le persone che desiderano avvicinarsi a questa proposta di cammino. L'augurio è che le parole della "Lettera ai fedeli", come ci dice S. Francesco, possano divenire "spirito e vita" per coloro che le accoglieranno.

Argia Passoni,

Il libro può essere richiesto a info@coopfratejacopa.it
tel. 06631980 - 3282288455.



CALENDARIO FRANCESCANO 2017

Il Calendario Francescano 2017 vuole aiutarci, alla luce dell'Esortazione Apostolica "Amoris Laetitia", ad aprire gli occhi e il cuore sulla bellezza della famiglia. L'andare di mese in mese alla riscoperta di ciò che costituisce la gioia della famiglia possa essere di stimolo a custodirne la preziosità e a rigenerarne la fecondità, per apprendere ad abitare la terra come unica famiglia umana.

Il Calendario può essere richiesto a info@coopfratejacopa.it -
Tel. 060631980 - 3282288455

IL TRANSITO DI S. FRANCESCO



Basilica Santa Maria degli Angeli (Assisi) - Cappella del Transito.

Pochi giorni prima di morire, [Francesco] chiese che fosse avvertita a Roma donna Jacopa, perché se voleva vedere colui che già aveva tanto amato come esule in terra e che ora era prossimo al ritorno verso la patria, si affrettasse a venire. Si scrive una lettera, si cerca un messo molto veloce e trovatolo si dispose al viaggio. All'improvviso si udì alla porta un calpestio di cavalli, uno strepito di soldati e il rumore di una comitiva. Il Santo disse: "Benedetto Dio che ha condotto a noi donna Jacopa, fratello nostro! Aprite le porte esclama, e fatela entrare"...

Francesco disteso sulla terra, dopo aver depresso la veste di sacco, sollevò la faccia al cielo, secondo la sua abitudine, totalmente intento a quella gloria celeste, mentre con la mano sinistra copriva la ferita del fianco destro, che non si vedesse. E disse ai frati: "Io ho fatto la mia parte; la vostra Cristo ve la insegna".

Mentre tutti i frati stavano intorno a lui, stese sopra di loro le mani, intrecciando le braccia in forma di croce e benedisse tutti i frati, presenti e assenti, nella potenza e nel nome del Crocifisso. Inoltre aggiunse ancora: "State saldi, o figli tutti, nel timore del Signore e perseverate sempre in esso".

Quando, infine, si furono compiuti in lui tutti i misteri, quell'anima santissima, sciolta dal corpo, fu sommersa nell'abisso della chiarezza divina e l'uomo beato s'addormentò nel Signore.

(FF 860. 1239. 1241. 1243)

CAPITOLO DELLE FONTI

Assisi, 11-13 novembre 2016



La Fraternita' Franciscana
Frate Jacopa si ritrovera'
ad Assisi
per rinnovare
il pellegrinaggio
alla fonte della luminosa
esperienza evangelica
di S. Francesco,
cantore del creato,
sposo di Madonna Poverta',
in Cristo
fratello di ogni uomo.

Anche tu sei invitato!

Per informazioni, richiesta del programma e prenotazioni rivolgersi a:
Fraternita' Franciscana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa
www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - <http://ilcanticofratejacopa.net>

FRANCISCUS
celso humilitate conp
anus. Ecclesie Catholice ful
cimentum. Mirameli. Cavru. ecc
Dionot. Triumphate. Urbino
Minorum. primus. Gene

